

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



L'INTERVISTA | **ANTONIO SPOLETINI** Ha esordito nel cinema nel 1948. È lo storico capo-comparsa a Cinecittà

“Sordi? Un maestro di vita A Fellini mancava la famiglia E un vaffa alla Wertmüller”

Alessandro Ferrucci è un filo, a volte sottile, altre sottilissimo, spesso quasi invisibile, che lega *Satyricon* a *Poveri ma belli*, *Cleopatra* a *Ricotta*, Ugo Tognazzi a Totò, Anna Magnani a Claudia Cardinale, John Huston a Cinecittà, le osterie al cestino della pausa pranzo. Alberto Sordi è tutto e al contrario di tutto. Questo filo si chiama Antonio Spoletini, 83 anni da pochi giorni, fisico importante così come il carattere imperioso: alle domande non risponde subito, prima interroga (“lo conosco questo film? È questo attore?”) per capire se l’interlocutore è preparato e attento. Altrimenti si socchia.

Lui è un matrone e più di Cinecittà, della fabbrica dei sogni, e dal 1948, giorno del suo esordio da allora ha ricoperto tutti i ruoli possibili, da comparsa ad aiuto del regista, fino a gestire il “contorno” della pellicola stessa (generici, organizzazione del set, gestione attori). E ancora oggi è sul campo (“mi piace”), tanto da diventare il protagonista di un bel documentario, *Nessun nome nei titoli di coda*: al centro l’amicizia con Fellini.

Il suo esordio...
La prima volta davanti a una macchina da presa? È stato per un piccolissimo ruolo, e nel 1948, per un film girato nei capannoni di Goffredo Lombardo (fondatore della Titanus). Mi coinvolse mio fratello più grande.

La sua famiglia già lavorava nel cinema.
Noi eravamo cinque maschi, e i due, più grandi, venivano coinvolti per qualche piccola parte, delle comparsate come in *Poveri ma belli*; sono nella scena in cui insidiano le fidanzate di Maurizio Arena e Renato Salvatori, all’interno di uno stabilimento balneare sul Fucino.

Il fiume balneabile.
E lo era: noi ragazzi cresciuti a Trastevere ci andavamo normalmente, per noi tuffarci era normale, così come era il normale avere uno stabilimento di riferimento.

E lei con il cinema?
Ci ho provato per vari anni: provini, provini e ancora provini, poi all’ultimo accadeva qualcosa e saltava il ruolo importante; però all’inizio ho partecipato pure a *I soliti ignoti*, in teoria dovevo pren-

dere il posto di Renato Salvatori; poi appaio in *Cleopatra* e lì sono stati costretti a darmi del fondotinta perché ero troppo abbronzato, volevano mandarmi via “questo è un negretto”.

Poi?
Con Jules Dassin ho partecipato ai provini di *La legge*: era in Italia perché espulso dagli Stati Uniti durante il periodo maccartista, con l’accusa di filo comunismo...

Era andata bene, le scene provate con Claudia Cardinale funzionavano, ma alla fine hanno cambiato la storia e l’età dei protagonisti, così hanno scelto Gina Lollobrigida e Yves Montand.

Un suo punto di riferimento?
Alberto Sordi. Ci siamo conosciuti nel 1960, e con lui, nel 1970, sono arrivato al ruolo di assistente alla regia per *Il pre-*



Biografia
ANTONIO SPOLETINI È nato a Roma nel 1937. Il suo esordio cinematografico è del 1948, poi come comparsa ha partecipato a decine di film come “I soliti ignoti” e “Cleopatra”. Dalla fine degli anni Settanta è uno dei più famosi aiuti registi, tanto da venir coinvolto da Federico Fellini. A lui è stato dedicato un documentario

Il film



• **Nessun nome nei titoli di coda**
Simone Amendola

Una vita “ripresa”
Su, a sinistra, Antonio Spoletini con un costume di scena; al centro, a Cinecittà, segue la preparazione delle comparse; in alto, con Marcello Fontè



L’amico Welles
Un giorno sono con John Huston, arriva Orson, mi dà una pacca sulla spalla. E John: “Conosci anche lui?”

Il problema quotidiano si chiamava Richard Boone, che arrivava e sbasticava per quanto era ubriaco

IN “LETTERA AL KREMLINO”
bisogno di gridarlo”.
Come lui.
L’ho scoperto anni dopo, nessuno immaginava nulla. Alberto era speciale.
È celebre anche per la sua fissazione rispettando “l’ordine” del pranzo.
(Sorriso) Fino agli ultimi anni Settanta, primi Ottanta, c’era la differenza tra generici e comparse; su 100 persone, 30 erano generici e 70 le comparse, e con un differente trattamento; un giorno Frank Sinatra si accorge che durante la pausa pranzo c’era chi mangiava e chi no, a chi era concesso un vassoio e chi era costretto a portarselo da casa.
Quindi?
Smise di girare, prese l’elicottero direzione Appia Antica, e si chiuse nella villa dove vive-

va. “Torno quando mangiano tutti”. Da allora i cestini li hanno presi pure le comparse; mentre è diverso quando gira in un teatro di posa (con quello di Fellini); lì si organizza nella cucine, altrimenti gli attori sparivano per cercar un piatto caldo, magari finivano dentro le osterie e allora la pausa non terminava più.
Quanti film ha girato?
Non tanti, dagli anni Sessanta sono dedicato all’assistenza di regista.
Con chi si è trovato meglio
Non ce n’è uno in particolare, non ce n’è uno il ricordo, davo del “tu” a tutti, comprese Fellini, Sordi e Monicelli; anzi proprio Alberto m’insegnò un truccetto: “Anto”, a seconda di come ti chiamano, ti rispondi; se Agnelli ti si rivo-

Addio a Tonino Tosse

Nato a Napoli, è stato tra le figure più importanti del mondo culturale genovese. Regista e fondatore del Teatro della Tosse, aveva 84 anni



Abramovic: “Amo l’Italia”

“Il mio cuore è con voi”: così l’artista in un video per Palazzo Strozzi a Firenze, inviato da come personale contributo al progetto “In Contatto”

Hamilton in isolamento

Il sei volte campione del mondo di F1 è a casa, in auto-isolamento da una settimana, dopo essere stato a contatto con persone positive al virus



prese di Mimi metallurgico. Come mai?
Caratterino, il suo (cambia discorso). Ho lavorato con Ozpetek. Tre anni e mezzo. Fino a quando mio fratello mi ha chiamato per *La Ragazza di Bube*, poi ho continuato con *Barbarella* e Jane Fonda protagonista (*si ferma, sospira velocemente*) avrei altre cose da raccontare, in quel periodo ero un bel tipo.

Love story con la Fonda?
Alcune situazioni non si possono raccontare. *Altra pausa* dopo *Barbarella* è arrivato *Il segreto di Santa Vittoria*, e soprattutto *Satyricon*: da lì sono tornato definitivamente sui set.

Anziani film di Fellini?
In realtà, dopo la proiezione di *Satyricon*, fuori dal cinema Federico mi convocò da parte. “Che ne pensi?”. “Te devo dire la verità? Non ci ho capito nulla”. Per me lui era il regista (sorriso) poi siamo diventati amici.

Quindi ha partecipato a produzioni straniere.
Sono stato l’assistente di John Huston per *Lettera al Kremlino* e riprese sono durate 16 settimane...

Conosce l’inglese?
Io? Ma se a stento mi affido all’italiano, no, Huston parlava la nostra lingua. E mi mandava a prendere tutti gli attori: lì il problema quotidiano si chiamava Richard Boone, che arrivava e sbasticava per quanto era ubriaco.

Sempre?
Sì, così lo trasportavo in camerino, passava un’ora ed era un’altra persona.

Usava la cocaina.
Credo di no; comunque qualche giorno dopo parlo con Huston che mi chiede della giornata, poi all’improvviso arriva un signore, mi dà una pacca sulla spalla e mi saluta: “Ciao Antò”. Era Orson Welles. Ci ho lavorato in *Ricotta* di Pasolini. Huston stupito: “Conosci tutti?”.

Come è andata con Pasolini?
Con i miei fratelli ho lavorato in quasi tutti i suoi film: ne *Il Vangelo secondo Matteo* ho un piccolo ruolo da centurione, ed era uno che emanava fascino anche quando non lo si aspettava, era capace di polarizzare l’attenzione; (attimo di pausa) però chi mi manca è Federico.

Intende Fellini...
Intende Fellini...
© A. Ferrucci
RIPRODUZIONE RISERVATA

Settant’anni di set
Ho dato del ‘tu’ a tutti, solo con Totò e la Magnani è scattato del timore. Lei diceva in faccia la verità



Insieme da scoprire
Da sinistra a destra: Claudia Cardinale, Federico Fellini e Pier Paolo Pasolini



ge con “Antonio”, allora lui è “Gianni”, se sei il signor Spoletini, lui diventa “signor Agnelli”.

C’è un ma...
Solo con due persone non ci sono riuscito: Anna Magnani e Totò.

Come mai la Magnani?
Per me era ed è il massimo del cinema; una donna schietta, romana, una che non si nascondeva mai, e magari ti diceva in faccia “lassò perche, questo lavoro non è per te: chi ti ci ha messo?”. Insomma, con lei certi confari non era semplice passarli.

E Totò?
In lui ho riscontrato una bontà, un’umiltà mai vista e soprattutto silenziosità: aiutava quanto più persona poteva, in continuazione, un po’ come

Mario Merola; un giorno ero sul set de *Gli onorevoli*; e metà giornata arriva un signore anziano e mi consegna una poesia; vado dal principe, che mi risponde “Grammi vedo poco, non posso. Chiama Cafiero (il suo storico assistente). Obbedisco. Arriva, gli parla all’orecchio, Cafiero, torna e mi consegna 10mila lire. “Dalle al signore”. Per quegli anni era una cifra molto alta.
Con chi non si è trovato o ha discusso?
Il problema è che sono sempre stato uno al quale le rode “va il destino”, mio fratello mi ha insegnato una regola aurea: “Devi discutere solo a lavoro concluso”; l’unica persona con la quale non ho retto è Lina Wertmüller: a lei il vaffa m’è scappato durante le ri-